

Le modifiche e le integrazioni al Testo unico nel documento dell'assemblea dei presidenti e del Cni

# Una nuova cultura della sicurezza Va ridata centralità all'approccio prevenzionale e progettuale

Italia Oggi

29 NOV. 2008

**C**on l'emanazione del Testo Unico per la sicurezza sul lavoro, si è aperto nel paese un grande dibattito sulla effettività ed efficacia delle misure introdotte, specie quelle riguardanti l'inasprimento delle sanzioni.

Su questi temi così rilevanti, gli ingegneri si sentono chiamati a svolgere un ruolo di primo piano nella definizione delle azioni più idonee al miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro.

Gli ingegneri sono la categoria che più di ogni altra si occupa di sicurezza, anche e soprattutto sul lavoro e quindi sarebbe opportuno che, nelle idonee sedi istituzionali, venisse maggiormente sfruttata la competenza specifica che l'ingegnere italiano può offrire per l'individuazione degli obiettivi che risultano prioritari per una convinta e decisa azione per la sicurezza del lavoro e che devono essere perseguiti con norme chiare e di certa applicazione.

Partendo da questi presupposti e tenuto conto delle modalità con le quali il Testo unico è stato redatto, si può certo affermare che l'obiettivo di un logico riordino del previgente quadro normativo in un articolato legislativo caratterizzato da chiarezza, semplicità, coerenza ed equilibrio al fine di perseguire un effettivo miglioramento della tutela dei lavoratori è stato, in buona parte, disatteso.

Pagina a cura  
DELL'UFFICIO STAMPA  
DEL CONSIGLIO  
NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

Il sistema normativo storico, pur risultando complesso, è sicuramente esaustivo e non necessitava di ulteriori appesantimenti. Tuttavia su queste basi è andato a consolidarsi nel tempo un approccio alla sicurezza nelle aziende e nei cantieri di tipo esclusivamente sanzionatorio, ovvero il deterrente fondamentale finalizzato al rispetto della norma era la «sanzione». Con tale principio di fondo, purtroppo ribadito e aggravato anche nella stesura del dlgs 81/08, furono scritti i decreti legislativi 626/94 e 494/96, leggi di recepimento delle Direttive comunitarie, travisando di fatto lo spirito con cui il Parlamento europeo aveva emanato tali disposizioni.

In sostanza la centralità dell'approccio progettuale e prevenzionale della sicurezza negli ambienti di lavoro, finalizzato a massimizzare gli strumenti tecnici di prevenzione, è venuta meno, oscurata dalle tante disposizioni improntate unicamente alla responsabilizzazione degli attori, attraverso la «paura» della sanzione. La possibilità di far crescere una nuova cultura della sicurezza, attraverso una seria formazione degli addetti al processo, siano essi maestranze o siano essi consulenti della sicurezza, è stata vanificata dalla netta contrapposizione tra esecutori e controllori, da sanzionare i primi, da tenere alla larga i secondi.

Su tali premesse si è ritenuto, attraverso un lavoro puntuale e propositivo, di elaborare nell'immediato una serie di proposte d'inte-

grazione e di modifica del testo legislativo, da sottoporre all'attenzione degli organi legislativi, che tengano conto di un nuovo approccio prevenzionale e non sanzionatorio, e successivamente suggerire ulteriori provvedimenti legislativi finalizzati a creare condizioni favorevoli, affinché una nuova cultura della sicurezza si radichi nella realtà produttiva italiana.

Il documento, elaborato con tempestività dal gruppo di lavoro dell'Assemblea dei presidenti con la supervisione del consigliere Cni Alessandro Biddau, è stato l'espressione di tutta la categoria degli ingegneri, che, attraverso i delegati provinciali, unitariamente ha condiviso i principi generali e le proposte puntuali, con la convinzione che gli ingegneri possano dare un contributo autorevole per etica e competenza.



Paolo Stefanelli

1/2

## Serve un ministero ad hoc

Andare oltre il dolore e la rabbia! Noi ingegneri italiani, feriti dalla notizia del recente lutto di Rivoli, lo dobbiamo fare. Siamo certi che spetta proprio a noi, votati alla tutela della incolumità e della salute dei cittadini, vincolati indissolubilmente alle problematiche della sicurezza.

Anche noi, come la madre del povero Vito Scafidi, chiediamo giustizia, ma dobbiamo trovare il modo giusto per far capire che non basterà, però, trovare «il colpevole» per impedire altri lutti, per interrompere questa inaccettabile scia di sangue.

E per di più spesso le responsabilità morali sono, purtroppo, diffuse. Come faccio, ad esempio, a non sentirmi anch'io un po' colpevole, a non valutare la responsabilità di chi, pur rappresentando un'attività che, più di ogni altra, impatta con la vita di ciascuno di noi, non ha saputo con efficace energia far ascoltare la propria voce nel processo di revisione delle regole che avrebbero dovuto

portare sicurezza nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle nostre case.

Certo, la sicurezza assoluta non esisterà mai, certo alcune tragedie potranno pure essere delle fatalità, ma noi ingegneri sappiamo che quello che è accaduto nel torinese poteva e doveva essere evitato.

Ascoltare i profeti della deregulation, i sacerdoti del liberismo senza regole, chiedersi a chi può giovare stabilire che non serve perseguire la qualità e che le prestazioni professionali d'ingegneria, con tutti i risvolti per la nostra sicurezza, devono essere affidate solo sulla base del massimo ribasso, senza riuscire a trovare il modo giusto per far capire a cosa si va incontro, è veramente mortificante. Sull'altare del risparmio, della supremazia del capitale sopra ogni altro interesse si stanno immolando tante vite innocenti.

Vogliamo poter servire al meglio questo Paese, vogliamo avere ruoli definiti e conseguenti responsabilità.

Se dovessimo proprio noi risultare negligenti nell'esercizio etico e professionale della tutela della sicurezza è giusto severamente punirci. Ma pensiamo davvero che il problema sia solo questo, che basti inasprire il regime delle sanzioni?

Abbiamo trasmesso il testo di una nostra proposta di adeguamento della nuova legge sulla tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro e ne caldeggeremo l'adozione con ogni forza.

Il diritto alla vita ed alla salute trasversalmente interessano ogni ambito; la loro tutela è influenzata spesso da leggi finanziarie e tecniche che sugli stessi hanno talvolta inciso negativamente.

Da qualche decennio è stato allestito il ministero dell'ambiente, che si occupa anch'esso di tematiche interministeriali, con il giusto intento di perseguire uno sviluppo sostenibile per il paese, di preservare in equilibrio l'habitat dell'uomo, ma forse, più di quanto già non si faccia, oggi si dovrebbe pensare a tutelare l'uomo stesso.

Dobbiamo ragionare su di un coordinamento governativo specificatamente dedicato alla tutela della nostra incolumità e salute in ogni ambito.

Le nostre massime istituzioni hanno la sensibilità giusta per valutare se non sia maturo il tempo per coordinare ogni iniziativa su questi temi attraverso la creazione di un nuovo dicastero, di un ministero della sicurezza, con cui ogni soggetto competente, come indubbiamente sono gli ingegneri italiani, possa confrontarsi e offrire il proprio contributo di esperienza.

Rompiano con imbarazzo il silenzio del lutto di questi giorni, ma in fondo cerchiamo di poter essere utili a questo paese e ai suoi figli e ci perdonerete se abbiamo voluto e vogliamo parlare «solo» di vite umane.

Ma come possiamo noi umili artigiani del fare concreto di ogni giorno far udire la nostra voce, offrire la nostra esperienza? Forse, se qualcuno darà spazio e ascolto a questo appello, avrà così dato un piccolissimo contributo per non sentirci poi tutti un po' colpevoli.

**Paolo Stefanelli, presidente Consiglio nazionale degli ingegneri**

29 NOV. 2008

Italia Oggi



2/2